

Il Filo Azzurro

Un'idea dell'Associazione
NUOVA E NOSTRA

Mirella Ardy

ANGELI
SENZA ALI

✧MARNA

*Ogni riferimento a fatti e persone note
è puramente casuale e non voluto.*

In copertina: acquerello di Francesca Alberti

I edizione: 2017

ASSOCIAZIONE NUOVA E NOSTRA

Via San Barnaba, 30 - 20122 Milano

Tel. 02.5457589

nuova.nostra@alice.it

www.nuovaenostra.it

Video impaginazione:

CED Graphicmania s.n.c. di Alberti G. A. & C.

Cinisello Balsamo (MI)

© EDITRICE VELAR

24020 Gorle (Bg)

MARNA

www.marna.it

ISBN 978-88-7203-673-0

Stampato in Italia

La Stamperia di Gorle (Bg)

All'amica Rosetta

LE SORELLE

Rossana Zorzi, in quella certa mattina in cui era tornata, dopo essere stata a zonzo per l'Asia, non certo per diletto ma per esigenze professionali, era rimasta folgorata rivedendo Cheryl, la sua sorellastra, dopo due anni di lontananza.

«Sei proprio tu, Cheryl Andy?», gridò abbracciandola con un vago senso di invidia per la sua statura ormai più svettante della propria e per il suo nome che faceva pensare a Manhattan e a Broadway.

La madre di Cheryl era nata ad Ason, in Connecticut, ed era convolata a ingiuste nozze con il padre di Rossana, lei divorziata e lui vedovo consolato, entrambi avevano una figlia: Rossana e Cheryl, minore di cinque anni.

Quel matrimonio si era rivelato, dopo poco, un vero fallimento!

«Sei proprio tu, chiarissima archeologa, sempre e comunque in giro per il mondo?», chiese a sua volta Cheryl, ma quasi senza sorpresa.

Tutto in lei, a parte l'evidente giovinezza, sembrava spento, appannato.

Era come una candela bianca in una chiesa in penombra.

«Come sta Helen? É qui anche lei?», domandò Rossana.

«Oh, mia madre è come te: sembra una trottola! Il suo argomento preferito è sempre il futuro. A oltre mezzo secolo, si aspetta moltissimo dalla vita, come se non avesse avuto già abbastanza. Due mariti che

l'hanno adorata, nonostante il suo carattere impossibile e i suoi capricci, salute, bellezza, denaro. Adesso è a New York. Da quando ha seppellito tuo padre, chi la tiene più?»

Il tono era ironico e accorato, anche un pochino risentito.

«E tu cosa ti aspetti dalla vita?», domandò Rossana, accendendo una sigaretta e allungandosi sul divano.

«Io?»

Cheryl alzò le spalle: «Zero, vuoto totale! Puah! La vita è un grande inganno!»

«Di solito si dice questo dopo una delusione d'amore. Quando è accaduto? E chi è 'lui'?»

Rossana adesso cercava di catturare il suo sguardo ma gli occhi di un azzurro scialbo di Cheryl le sfuggivano.

Non erano mai state veramente unite, neppure durante le piccole malattie dell'infanzia, e purtroppo quando si va avanti negli anni, se non ci si frequenta, si diventa estranee l'una all'altra, pensava Rossana.

«Vuoi un tè? Una spremuta d'arancio? Resti qui da me, a Milano, oppure te ne vai a Firenze, nel tuo bilocale?»

La voce di Cheryl adesso era un po' affannata come chi vuol fuggire e già presagisce l'ansia della corsa.

«Uhm, non lo so ancora. Mi prendo una vacanza, questo è certo. Non me ne importa niente del lavoro, voglio accantonarlo per un certo tempo. Allora, non mi hai risposto: chi diavolo è lui?», insistette Rossana ridendo.

Non le dava scampo...

Cheryl sedette sul tappeto accanto al divano, appoggiò la testa bionda su di un morbido cuscino e tirò su con il naso. Poi bofonchiò un nome incomprensibile.

«Parla chiaro, non capisco un tubo!», sbuffò Rossana.

«Lui è un ignobile francese: si chiama Jean-Claude, l'ho conosciuto a Parigi, durante un soggiorno che ho fatto lì. Se noi due non ci perdessimo sempre di vista, lo avresti saputo!»

«Io non sono una nababba come te, mia cara, devo lavorare! Come mai sei andata a Parigi?»

«Ero qui sola, come un cavolo in un orto, tu e mamma due fantasmi! Cosa potevo fare? Talmente nauseata di Milano: amici, feste, concerti, vestiti. Beata te che hai un lavoro impegnativo che ti appassiona. Almeno ammazzi la noia...»

«Ma sulla mia pelle, mia cara! Felice te invece che non hai bisogno di lavorare, sei davvero una nababba, ricca e viziata dalla vita! Io, al contrario, ho dovuto sempre conquistarmi tutto...»

«Già: tuo padre era un grande artista, con tante illusioni e ben pochi quattrini, lo so, e mia madre, ricca sfondata invece, se n'è innamorata e lo ha sposato per capriccio. Poi lui, quando lei ne era già stufa, ha avuto il tatto di morire poveraccio e mamma adesso sta godendosi ancora la libertà! Mi riempie il conto corrente in banca, per consolarmi della sua assenza. Questa è la situazione.»

Rivolse un sorriso asciutto e rapido a Rossana, poi all'improvviso scoppiò in un diluvio di lacrime. Un lungo inarrestabile pianto sconsolato.

Adesso le parole si erano diradate: restavano quelle lacrime quasi ancora infantili che tritavano il cuore di Rossana, come prezzemolo: balzò dal divano, sedette sul tappeto accanto a Cheryl e l'abbracciò stretta. Sentiva la fragilità del suo corpo troppo magro che

sussultava nei singhiozzi. Le procurava fiumi di tenerezza protettiva...

«Dai, Piccola, cosa ti prende? Disperarti così per una carogna di francese? Ma vuoi scherzare? Cosa diavolo ti ha fatto, il maledetto? Sedotta e abbandonata? Classico!»

«Molto peggio! Si è allontanato da me senza motivo, diventando ogni giorno più enigmatico e lontano anni luce. Mi ha lasciata partire senza una parola di speranza, senza rimpianto, dicendomi soltanto che nella sua vita c'era 'qualcosa' più importante di me, che lo chiamava altrove! Ho il sospetto che nella sua dannatissima esistenza ci sia un... mistero, capisci? Essenziale per lui, più di ogni altra cosa...»

Le lacrime adesso scendevano copiose sulla faccia di porcellana levigata e perfetta, come quella di una bambola.

«É molto dura, su questo non ci piove, ma lo dimenticherai. Devi dimenticarlo!»

«Mai, mai, mai!»

Fu allora, in quel preciso istante, che dai meandri della mente di Rossana, scoccò 'l'idea' ...

LA TRAPPOLA

La trappola era davvero scattata all'improvviso. Rossana ormai si trovava a Parigi, anziché su una spiaggia deserta di Villerville o di Cabourg, come avrebbe desiderato per la sua sosta.

Ma la tenerezza che sentiva per Cheryl non si era affatto dissolta. Voleva aiutarla.

«Voglio conoscere la verità» aveva detto lei, «solo così potrò darmi pace!»

«Andrò io a Parigi a indagare, Piccola, okay?»

«Tu faresti questo per me? Proprio per me?»

«Certo che sì!»

Eccola dunque infelicemente installata in una stanza d'affitto per studenti. Spoglia e scomoda da morire. Ma si trovava nel quartiere di Saint-Maclou, in una stradina medioevale, stretta come un vicolo, con le case appiccicate l'una all'altra e soltanto una sottile fetta di cielo sopra i tetti. Nelle scale buie si aprivano, sopra i ballatoi, occhi di vetri colorati e c'era perfino, sui gradini sbeccati, una passatoia di un rosso stinto. Ingenuo tentativo di raffinatezza.

Dalla piccola finestra Rossana poteva vedere un hortus conclusus, piccolo e modesto ma con una grande pianta di arance che evidentemente nessuno coglieva mai: gli inutili frutti, delusi, cadevano a terra. Forse avevano sognato invano, povere arance, di diventare spremute dorate in bicchieri di cristallo...

‘Che assurde fantasie, che sensibilità esasperata!’ stava rimproverando a se stessa quando qualcuno bussò alla porta: Nathalie, l'affittacamere. Piccola, tonda, ma con gli occhi astuti e diffidenti, come quelli di un gufo sul ramo. Chiedeva a Rossana se le mancava qualcosa. Lei si guardò attorno. La stanza sembrava una scatola da scarpe: piccola come la donnina e troppo spoglia. Ma non aveva la minima importanza. Era abituata a girare il mondo e ad adattarsi.

«No, grazie», rispose brevemente, quasi scortese.

Non vedeva l'ora di rimanere sola! Quando la donna se ne andò, riaprì subito la finestra, sporgendosi dal davanzale liscio. La strada sotto di sé era talmente stretta: sembrava quasi che i balconcini si sfiorassero, accarezzandosi. Odore di mangiare, di tantissima gente che affollava lo stretto marciapiede, un tintinnio di bicchieri che era il disincanto alla vista delle arance cadute.

Il dannatissimo francese viveva proprio di fronte!

Rossana pensò che avrebbe potuto spiarlo giorno e notte, senza dargli tregua!

Questo nuovo ruolo di investigatrice la intrigava moltissimo. Si sentiva quasi Miss Marple all'opera!

Dalla strada giungevano adesso voci confuse, zaffatte di odori: terra bagnata, frittelle, caffè appena tostato, baguette calde di forno.

‘Ci deve essere una torrefazione qua sotto’, pensò pigramente. Ma la strada e i suoi viandanti, i suoi negozi, non la interessavano. L'unica cosa che la intrigava era la ‘casa’ che sorgeva di fronte, vicinissima alla sua finestra.

Una palazzina vecchio stile, con gli smerli dei terrazzini grigiastri.

Vide un alberello spoglio accanto al muro, sembrava sorto lì, come per caso, e sotto un ometto quasi grottesco, con una papalina verde menta, che vendeva caldarroste.

Da un sacco di tempo Rossana non le assaggiava. Da quando bambina andava a scuola con lo zaino sulle spalle. Intiepidivano le mani e sapevano tanto di autunno, perfino di tenerezza, quella che sempre le era mancata. E le tornò alla mente una poesia che qualcuno, ma chi?, le aveva recitato: *‘Vorrei essere*

per te/ il Vento di Autunno/ che ti accarezza i capelli spettinati/ vorrei essere la caldarrosta/ che ti scalda le mani fredde/ vuote di amore...'

Ma proprio nulla era importante adesso, nemmeno le sue emozioni. Ciò che contava era la Casa!

La valigia non ancora disfatta spiccava sul brutto pavimento a losanghe sbiadite, poi a poco a poco, mentre il giorno sfinito si spegneva, gli oggetti della stanza divennero sfuggenti, un pochino ambigui. Con contorni imprecisi.

Rossana restava lì, immota come una statua nell'oscurità, dietro i vetri della finestra, con lo sguardo fisso.

Ecco, finalmente qualcosa accadeva!

LA DONNA DAI CAPELLI COLOR LUNA

Si accendeva all'improvviso una luce: illuminava una stanza quadrata. Una donna bionda, con lunghi capelli color luna, appariva dietro i vetri. Fissava un punto impreciso.

'Maledetto francese', pensò Rossana con un impeto di rabbia, 'aveva già un'altra!'

Attese ancora, paziente.

Più tardi si accese ancora una luce e la donna si affacciò, come da un sipario.

Rossana adesso scorgeva tutto più chiaramente, perfino i particolari dell'arredamento: un arazzo appeso alla parete, con un grande pavone color viola e giallo, un divano con un plaid azzurro, una pianta in un angolo,

ormai quasi appassita, con le foglie raggrinzite, esauste: forse dimenticavano di bagnarla. Povera pianta.

La tavola rotonda con un vassoio pieno di caramelle dalle carte colorate. Magari nessuno le mangiava. Stavano lì, inutili e pietrificate nel tempo.

Chissà mai dov'era 'lui'?

Non sarebbe stato affatto difficile individuarlo, pensò Rossana.

Alto, sottile e bruno, le aveva detto Cheryl, con grandi occhi mori. Non era certo il suo tipo!

A lei piacevano i nordici, con teneri occhi chiari, capelli biondi.

«É bellissimo, distinto e... ipocrita», aveva aggiunto Cheryl.

L'ometto delle castagne adesso era sparito e l'albero delle arance cadute, accanto alla casa, sembrava più solo di prima.

Ormai Rossana sentiva le gambe intorpidite e i crampi allo stomaco per la fame. «Accidenti agli uomini e alle donne, alle passioni e agli abbandoni», sbuffò.

Stava infine per staccarsi dalla finestra e accendere la luce, quando finalmente... lo vide!

Lo vide, eccome!

MISS MARPLE

Stava appoggiato al davanzale. Proteso in avanti. Una pipa bianca tra le labbra. Il busto lungo e stretto: doveva essere alto e snello, come le aveva detto Cheryl.

Mezz'ora più tardi lo vide uscire, entrare al Cézanne Bar, vicinissimo al suo portone.

Indossò in fretta una giacca, senza nemmeno rinnovare il trucco o pettinarsi.

Miss Marple, all'opera!

Entrò nel bar, come una folata di vento. Sedette a un tavolino e ordinò subito qualcosa da mettere sotto i denti. Si sentiva quasi svenire, anche a mezzogiorno non aveva toccato cibo, troppo presa dal suo ruolo.

Non perdeva d'occhio quell'ignobile individuo con la pipa. Adesso era a pochi passi da lei. Possibile studiarlo in tutti i particolari. Non si poteva certo negare che fosse più che decente, purtroppo.

Certo non è facile dimenticare un uomo così, concesse a Cheryl, con un impulso di comprensione totale. Non era il suo tipo, d'accordo, ma nemmeno poteva negarne il fascino!

Aveva un certo modo di sorridere, come un gatto sonnionero, fissando la giovane cameriera che gli mesceva qualcosa in un lungo bicchiere. Lo teneva tra le dita, quando ad un tratto, inaspettatamente, si avvicinò a Rossana, con disinvolta naturalezza: «Sei nuova di qui?», domandò, fissandola con intensità.

Occhi mori e leali, accidenti a lui, come inganna l'apparenza, faccia onesta di bravo e buon ragazzo; mascella virile, bocca voluttuosa, mani sensibili.

«Sì», rispose lei «e sto morendo di fame! Non puoi dire a quell'oca imbalsamata di accelerare almeno un po'?»

Aveva subito parlato in italiano, spontaneamente, anche se conosceva il francese ma lui rispose con molta disinvoltura, nella sua medesima lingua: «Certo, perché no?»